

Manzoni e la politica qualche interrogativo sull'attualità

Le celebrazioni per i 150 anni della morte di Alessandro Manzoni possono favorire riflessioni politiche e sociali, a partire dai "Promessi sposi", autentico testo fondativo dell'identità linguistica, sociale e politica dell'Italia unita.

Manzoni si schiera apertamente dalla parte dei deboli, di fronte alla prepotenza dei potenti, che nel romanzo sono archetipi di un'arroganza senza scrupoli che travalica le leggi o, addirittura, le costruisce a proprio uso e piacimento, si pensi a don Rodrigo o ai Bravi.

Manzoni è tutt'altro che conservatore o paternalista, come ha sottolineato nel suo splendido discorso di Milano il presidente Mattarella: "è la persona, in quanto figlia di Dio, e non la stirpe, l'appartenenza a un gruppo etnico o a una comunità nazionale, a essere destinataria di diritti universali, di tutela e protezione. È l'uomo in quanto tale, non solo in quanto appartenente a una nazione, in quanto cittadino, a essere portatore di



dignità e di diritti".
Nei Promessi sposi la moralità, la fraternità e la giustizia finiscono per avere la meglio sugli odi, sugli egoismi, su ogni rivalità, quasi a dire, con una considerazione ancora

oggi attualissima, che rispetto alla triade illuministica libertà, uguaglianza e fraternità sia proprio quest'ultima la grande esclusa e la più necessaria per poter garantire diritti e dignità ai più deboli.

Manzoni fu scrittore popolare e non populista, ha ricordato argutamente il Presidente della Repubblica, e il pensiero va a Renzo, che nel romanzo deve superare la tentazione di lasciarsi trascinare nei tumulti per tornare a essere padrone della sua storia e giungere a riconoscere come le relazioni sociali che generano futuro sono quelle capaci di riconoscere il valore delle persone fino all'atto supremo del perdono.

Manzoni fu uomo del suo tempo, con le debolezze e le contraddizioni di una personalità tormentata e inquieta, ma ci lascia una grande lezione "politica": il potere slegato dai diritti sociali e dal rispetto della dignità dei più deboli è distruttivo.

Fabio Pizzul

Presidente Fondazione Ambrosianum

A pg.4- Pizzul-Sorbi:

l'avvio di una riflessione su 'laico e non laicista' per un umanesimo condiviso anche in politica.

Amministrative: una foto che guarda al futuro

A due settimane dal voto amministrativo si può studiare la fotografia: una Destra che complessivamente vince in un'alleanza dove FdI è più del doppio dei suoi alleati, una Sinistra che perde pur restando il PD il partito più stabile ma incapace di aggregare altri pur all'opposizione. I sistemi elettorali contano, e per i Comuni *chi fa da sé non fa per tre!*

C'è chi sbrigativamente attribuisce la responsabilità della perdita del PD alla recente segretaria Elly Schlein, che ha scaldato il cuore di molti iscritti e simpatizzanti ma non è riuscita a portare nelle urne l'effetto visto nelle piazze. Più facile è attribuire l'effetto trascinarsi a Giorgia Meloni pur con qualche comprensibile gelosia nella coalizione.

Se Schlein è arrivata senza farsi sentire ora ha la responsabilità di evitare che *senza farsi sentire l'elettore se ne vada*, un po' amareggiato e un po' spaventato dalla radicalizzazione di questi anni sulle tematiche individuali

ed eticamente sensibili, che paiono caratterizzarla. Nel PD ci sarà spazio interno per un pluralismo che ristabilisca l'equilibrio fra iscritti, simpatizzanti esterni organizzati nel voto dell'ultimo congresso, elettori? L'entusiasmo di alcuni per le dimissioni di Carlo Cottarelli dal Parlamento fanno dubitare sulla ricerca di nuovi spazi, indispensabili per ristabilire un ampio radicamento sociale. La Premier Meloni intanto sta delineando la sua politica: contesta ogni giorno il PNNR, irrigidisce il fenomeno migratorio, pone limiti al controllo istituzionale della Corte dei Conti, paragona l'imposizione fiscale ai commercianti con il 'pizzo di Stato', mette in forse il ruolo del Governatore dell'Emilia nella ricostruzione... e avverte però il vento in poppa in un'Europa che - per l'accumulo di paure: crisi economica, pandemia, invasione dell'Ucraina- smotta a destra a partire da Finlandia, Grecia, Spagna ma un domani

anche Francia e Germania.

Da una fotografia del passato si può tentare una proiezione per il futuro?

La prossima scadenza elettorale sarà il Parlamento europeo nella primavera 2024. Si voterà con il proporzionale e ogni partito andrà da sé. Qualità dei candidati, rapporti e reti, coinvolgimento nelle responsabilità e organizzazione dovranno dar forma ad ogni progetto culturale che diventa programma politico. Le alleanze in quel caso si giocheranno il giorno dopo le elezioni. La prospettiva sarà fra l'attuale intesa di Sinistra e Popolari o, come Meloni legittimamente persegue, la nuova convergenza fra Popolari e Conservatori dove questi ultimi giocherebbero per un profilo minimo di un'Europa caratterizzata dal gruppo di Visegrád.

Direi che non c'è da stare comodi.

Paolo Danuvola

La via dell'Esychia- un viaggio tra gli eremiti in Italia

Mostra fotografica, poi raccolta in un volume, che intende porre un interrogativo nella città che corre

26 giugno-1 luglio Università Statale - via Festa del Perdono 7 - Milano



Chi vuole contrastare l'evasione fiscale?

Leggo sul Sicomoro del 25 aprile 2023 l'interessante articolo di Nicola Palmieri sull'evasione fiscale in Italia, constatando che la bozza di riforma fiscale presentata dall'attuale Governo e le varie forme di condono ivi contenute non sono certo atte a contrastarla.

La mia vita di ricercatore e docente di Diritto tributario è cresciuta con la riforma tributaria del 1971/72, la cui struttura fondamentale - in parte snaturata da troppi interventi del legislatore - sopravvive fino ad oggi. Alla formulazione della legge delega del 1971 e ai successivi decreti concorsero per anni studi dei più eminenti docenti di Diritto tributario che ne improntarono l'impianto.

L'attuale bozza di delega pecca, quindi, non solo di frettilosità ma, a mio modesto avviso, anche di incostituzionalità per la mancanza di alcuni requisiti: sono carenti la determinazione di principi e criteri direttivi, tempo limitato e oggetti definiti (art. 76 Cost.).

In particolare sull'evasione mi sono sempre domandata che cosa ostacoli l'applicazione dell'incrocio dei dati emergenti dalle banche dati già in possesso della pubblica amministrazione e, come giustamente osserva Palmieri "Numerose sono le banche dati fiscali in mano all'Amministrazione finan-

ziaria: arrivano a 161. A titolo d'esempio cito quella del Catasto, del Registro e dell'Inps." Se anche l'evasione fiscale e/o contributiva non fosse oggetto di sanzioni specifiche, è soprattutto sotto il profilo "etico" che essa costituisce il venire meno ai propri doveri di cittadino non solo verso lo Stato, ma soprattutto verso tutta la collettività: eppure ricordo ancora i dileggi di cui fu oggetto il compianto professor Tommaso Padoa Schioppa quando definì "belle" le tasse.

Pare però che l'attuale Governo remi in senso contrario, come ha già dimostrato con l'innalzamento del limite del contante, il che non può che favorire i pagamenti "in nero". In merito osservo che l'elevazione del limite del contante giova non solo agli evasori, ma - paradossalmente - anche alla delinquenza, rendendo molto più vulnerabili sotto il profilo sicurezza gli esercizi commerciali, specialmente quelli di piccole dimensioni.

Per quanto riguarda la tassa piatta (flat tax) l'elevazione dei limiti della sua applicabilità e l'ampliamento della platea di contribuenti non solo sottrae materia imponibile, ma discrimina tra le categorie di contribuenti in contrasto con il principio costituzionale di capacità contributiva (art 53, 1° c. Cost.) che impone una contribuzione maggiore a quei soggetti che godono di entrate più elevate.

Semplificando al massimo questa norma costituzionale attua il principio di solidarietà (art. 2 Cost.); ne consegue che l'imposizione deve essere progressiva (come indicato dallo stesso art. 53, 2° c. Cost.) per perseguire una effettiva uguaglianza (art. 3 Cost.) rimuovendo gli ostacoli che impediscono un pieno sviluppo della persona umana.

Poiché, in conclusione, il gettito derivante dalle imposte è indispensabile per coprire le spese pubbliche (quali primariamente scuola e sanità) l'adozione di una flat tax ad aliquote basse potrebbe rendere impossibile finanziare gli attuali livelli di spesa e costringere a tagli significativi; studi statistici hanno dimostrato che non è affatto realistico pensare che l'applicazione di un'aliquota bassa su una più ampia platea di redditi serva a scoraggiare l'evasione.

Queste ed altre osservazioni sono state autorevolmente fatte dalla Commissione UE - anche ai fini dell'erogazione dei fondi del PNRR - , dall'Ufficio Parlamentare di bilancio italiano, nonché da varie Agenzie e organi dello Stato, tutte istituzioni tra i cui compiti spicca quello di garantire equità ed adeguatezza del sistema impositivo per il perseguimento degli scopi dello Stato democratico.

Maria Vittoria Cernigliaro

Maternità surrogata: finalmente un dibattito pubblico

Il tema della maternità surrogata si è recentemente imposto all'attenzione del dibattito politico e culturale del Paese, quando un fitto gruppo di intellettuali, amministratori e amministratrici, femministe, membri di associazioni laiche ed ambientaliste e molta gente comune ha aderito all'*Appello contro la maternità surrogata*, mentre poche ore dopo la commissione Giustizia della Camera approvava il testo per dichiarare la maternità surrogata reato universale, e che andrà in Aula.

Ma andiamo in ordine. La maternità surrogata, più nota come gestazione per altri (GPA) è già prevista come reato in Italia, perché «*offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane, assecondando un'inaccettabile mercificazione del corpo, spesso a scapito delle donne maggiormente vulnerabili sul piano economico e sociale*» (Corte Costituzionale, 2022). Allora perché l'Appello? E perché un'altra legge?

Come firmatari dell'Appello ci siamo detti che serve un confronto ampio e coraggioso all'interno dell'area progressista e riformista del Paese, senza farsi imporre l'agenda dalla destra. L'appello, infatti, è nato da un gruppo che riflette da anni su questi temi mettendo insieme sensibilità e storie di esponenti appartenenti a diverse forze politiche del centrosinistra: Partito democratico, Italia Viva, Azione, Verdi... Con questo richiamo si intende sottolineare che esiste un punto di vista preciso e deciso,

fondato e critico, anche all'interno dell'area sociale e culturale progressista.

Disattendere un confronto sincero e un approfondimento su questo tema, negli anni ha permesso che ci si facesse un'opinione distorta della maternità surrogata, tanto che ora viene corretta con la proposta della "gestazione per altri solidale". Ma quest'ultima formulazione è solo uno specchietto per le allodole: i bambini non si comprano, non si vendono e neppure si regalano. O qualcuno pensa che un essere umano si possa trattare come un "pacco" e che quindi sia lecito passarlo di mano in mano?

Credo si stia trattando una questione importante non solo per l'oggi, ma anche per la società di domani. Al centro del dibattito si deve mettere la tutela dei minori e chiedere alle istituzioni di garantire un quadro giuridico più chiaro sul tema nell'interesse preminente dei bambini, così come richiesto dalla Corte di Cassazione e dalla Corte costituzionale. Nell'Appello si chiede anche che il Parlamento individui una soluzione equilibrata a tutela di tutti i bambini, perché non siano esposti alla solitudine o lasciati nel limbo in assenza di qualsiasi forma di tutela, mancando nel nostro Paese una buona e giusta legge sulle adozioni.

Questo percorso apre inevitabilmente nuovi interrogativi sui vari aspetti che rimangono aperti, quali l'adozione per coppie omosessuali, il matrimonio egualitario, l'accesso alla procreazione medical-



mente assistita per le donne lesbiche... È possibile un dialogo anche su temi scomodi e un confronto con posizioni che paiono lontane?

Credo che sia importante ascoltarsi e dialogare per capire e comporre questioni etiche non secondarie, avanzamenti del Diritto, consapevolezza dei cambiamenti sociali in atto, interrogativi circa le forme e le modalità più adeguate di intervento delle istituzioni pubbliche. Occorre ridare spazio, forza e autorevolezza ai luoghi di elaborazione e sintesi politica.

Roberta Osculati

Ndr. La petizione è raggiungibile su change.org oppure scrivendo a nosurrogata@libero.it



Milano metropolitana o metropoli Milano?

Dal 2014 Milano e la sua Provincia sono diventate 'Città metropolitana' ma una effettiva integrazione non c'è ancora stata, almeno sul piano istituzionale, visto che essa è automaticamente presieduta dal Sindaco del capoluogo e gli organismi sono individuati con il voto dei consiglieri comunali e dei sindaci. Una costruzione che valorizzando l'istituzione comunale mortifica il cittadino elettore. Una formula che avrebbe dovuto accompagnarsi a nuove competenze e a una nuova conformazione anche di altri enti (tra cui le Regioni), ma ciò non è stato possibile per l'esito negativo del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016.

Per questo, oggi ci troviamo un'istituzione monca, rimasta a metà del guado con un'architettura che non riesce a "far girare" il "software" attuale. Enti, organizzazioni e anche i partiti risentono di questa incompiutezza che crea non di rado concorrenza o contrapposizioni.

Serve dunque una riflessione: preso atto delle difficoltà dell'attuale schema istituzionale, bisogna avere il coraggio di immaginare qualcosa di nuovo, o quantomeno iniziare un dibattito al riguardo. Chi pensa ad un ritorno all'elezione diretta del presidente delle province propone un vecchio disegno che pagava lo scontro tra i capoluoghi e il resto dei comuni, imbrigliando progetti, servizi e sviluppo dei ter-



ritori in ulteriori forche burocratiche e istituzionali.

Forse oggi la risposta dev'essere trovata altrove, magari nello svolgersi della vita di tutti i giorni. Il conglomerato urbano di Milano si estende in maniera indistinta dalla Brianza al Varesotto, dal Rhodense all'Abbiatense. L'urbanizzazione e lo sviluppo della locomotiva italiana (la provincia di Milano pesa oltre il 10% del PIL nazionale) non hanno aspettato la ridefinizione di competenze e confini: si sono attuate modificando di fatto quelli milanesi.

Forse bisognerebbe ripartire da qui: riscoprire le "vocazioni" dei territori e accorgersi che la vita reale sta già dando segnali

di come dovrebbero essere disegnate le istituzioni (almeno, a Milano e provincia). Ricominciare da una maggiore attenzione di Milano nei confronti delle istanze dei comuni della provincia (chi ha detto che Area B dovesse essere gestita così com'è stato?) può essere un primo passo. Inoltre, a 100 anni dalla nascita della Grande Milano (fino a 5 miglia da piazza Duomo) grazie all'unificazione di 11 comuni al capoluogo (Affori, Baggio, Chiaravalle, Crescenzago, Gorla-Precotto, Greco, Lambrate, Musocco, Niguarda, Trenno e Vigentino), c'è chi ipotizza un nuovo allargamento dei confini. È auspicabile? È praticabile?

Milano non basta più a sé stessa, e i Comuni della provincia non possono semplicemente aspettare che sia il capoluogo a risolvere i loro problemi (il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture passa anche da una maggiore collaborazione da parte dei territori interessati), né su di essi possono essere scaricate le contraddizioni del capoluogo: se ci fosse un rapporto complementare tra Milano e la sua provincia, si riuscirebbe a dare una risposta, per esempio, alla bolla immobiliare che mette in difficoltà le famiglie e gli studenti universitari.

C'è da ripensare lo schema di gioco; è bene farlo presto.

Giordano Ghioni

Caroaffitti: dialogo tra studenti e Beppe Sala



Si è recentemente svolta un'assemblea pubblica tra i rappresentanti degli studenti delle università milanesi e l'amministrazione comunale, alla presenza dei Rettori degli Atenei meneghini, presso La Statale. Una serata di confronto apprezzata dalla comunità studentesca, che ha avuto l'opportunità di dialogare con il sindaco Beppe Sala e l'assessore Pierfrancesco Maran sul tema dell'abitare e del caroaffitti.

A partire dalla protesta iniziata qualche giorno prima da Ilaria, studentessa del Politecnico, ad oggi in diverse città italiane decine di studenti hanno deciso di protestare contro gli elevati canoni di locazione. L'accessibilità degli affitti a Milano è

un ostacolo al diritto allo studio che impedisce agli studenti italiani di trasferirsi in città per proseguire il proprio percorso di studio e avviare la propria attività professionale.

Le proteste degli studenti, infatti, rappresentano un malessere generazionale che non riguarda solo ed esclusivamente il tema dell'abitare, ma che interseca diverse tematiche care agli studenti, come il diritto allo studio regionale, l'ingresso nel mondo del lavoro, il costo della vita e, di conseguenza, la possibilità di investire nella propria formazione in una città come Milano.

A Milano ci sono più di 200 mila studenti, di cui ben 70 mila sono studenti fuorisede. Milano è una città attrattiva per le nuove generazioni, proprio perché considerata volano delle aspirazioni professionali di tanti di noi. Tuttavia, il costo medio di una stanza a Milano è pari a 620 euro, con prezzi ben superiori per stanze in zona vicine agli atenei meneghini.

Ad oggi, soltanto 11.500 studenti possono usufruire dei posti letto negli studentati a prezzi convenzionati o accessibili con borsa di studio.

Vien da sé che l'unica soluzione possibile è studiare e discutere attorno a una strategia metropolitana che metta in relazione il tema dell'abitare con lo sviluppo infrastrutturale, il trasporto pubblico, i poli universitari, per evitare che la maggioranza

degli studenti si concentri in determinate aree centrali della città e per sfruttare il potenziale che offre anche la provincia.

L'amministrazione comunale ha proposto agli studenti un periodo di confronto per riflettere insieme sul tema, a partire da una proposta strategica segnata da 4 aree di azione. Infatti, come ha spiegato l'assessore Maran, il Comune di Milano – limitatamente alle proprie competenze – sta lavorando per rivedere l'accordo tra le parti per il *canone concordato*, non più limitatamente alla sola città di Milano ma coinvolgendo l'intera area metropolitana; inoltre con il progetto "case ai lavoratori" potrebbe essere possibile sfruttare i 10mila appartamenti sfitti dell'edilizia pubblica; così come intervenire sui limiti all'ospitalità turistica e investire su *sussidi e detrazioni fiscali per studenti e lavoratori*.

Non solo, si sta già lavorando per duplicare il numero di posti letto della residenzialità universitaria, che nei prossimi anni potrebbero superare i 26 mila posti.

Le liste universitarie e i rappresentanti degli studenti hanno molto apprezzato la disponibilità del Sindaco a un dialogo costruttivo e propositivo per cercare di affrontare insieme un tema che non affligge soltanto gli studenti universitari, ma centinaia di migliaia di famiglie italiane.

Emmanuele Napoli



PD e laicità: alla ricerca di umanesimo condiviso

“A cent’anni dalla marcia su Roma”, ottobre 1922, gli eredi organici di quell’inizio di Dittatura fascista, con una brillante azione di ‘maquillage’ politico-storica, di travestimento liberal-conservatore, con piena legalità sono diventati maggioranza parlamentare. Buona parte delle responsabilità va alla sinistra con le sue sconsiderate politiche, lunghe più di un quindicennio con la sua debole cultura.

Inizia così un contributo alla riflessione elaborato da Paolo Sorbi e da me con lui discusso e condiviso con l’ambizione di tentare di individuare i punti deboli culturali di una proposta politica, quale quella del PD, che non pare in grado di intercettare le sensibilità di elettori che o non si recano alle urne o premiano la destra.

Da almeno tre decenni, il mondo occidentale è preda di una secolarizzazione che ha portato alla autonomizzazione della persona umana da ogni dipendenza normativa esterna a essa in quanto soggetto individuale. Fenomeno che ha portato al prevalere di un individualismo nichilista che ha elevato la

libertà a criterio assoluto di giudizio slegato da qualsiasi limite relazionale e sociale.

All’inizio del terzo millennio, questo nuovo scenario interroga con particolare forza i credenti, che si trovano smarriti di fronte a una società europea sempre più preda di facili emotività irrazionaliste, molto diffuse anche in vasti strati popolari oltre che in gruppi di intellettuali orientati a “pensieri deboli connotati da relativismi assoluti”.

Un partito progressivo e di sinistra come intende essere il PD, di fronte a questo relativismo diffuso, non può non avere un umanesimo condiviso su aspetti oggettivi che definiscono il genere donna e uomo, ferma restando la libertà di autodeterminazione dell’individuo: i diritti civili radicati nella razionalità del riconoscimento della radice personalista e quello altrettanto importante della propria autodeterminazione sono aspetti di unico umanesimo. Per risolvere queste tensioni non è sufficiente invocare la cosiddetta “libertà di voto per motivi di coscienza”, ma ci deve essere lo sforzo di costruire un umanesimo condiviso.

Perché questo avvenga, è necessario praticare un confronto che può portare anche a uno stile di “parziale rinuncia” permanente delle proprie posizioni, senza la quale non è possibile che si pervenga ad una matura laicità e pluralismo condiviso. E’ questa la strada verso un partito plurale e capace di discutere, in caso contrario, si potranno solo realizzare, come è avvenuto spesso nel PD, false “tregue” di una guerra dissidente che porterà inevitabilmente alla frantumazione. Questo ragionamento comporta il pieno riconoscimento che coscienza religiosa e pratica laica, non laicista, del “fare politica e del fare società”, si tengono reciprocamente in un’unica pratica sociale, che la comune cultura della rinuncia a voler tutto e subito dei propri principi, è la strada di un’apertura positiva per un vasto partito progressivo come può essere il PD.

**Fabio Pizzul
con Paolo Sorbi**

*P.S. Testo completo del contributo reperibile su
www.fabiopizzul.it*

E’ auspicabile un dibattito in merito.

Associazione Città dell’uomo: **Politica economica sotto la lente. Dove va il Governo Meloni?**

Interviene: Prof. Massimo Bordignon, Ordinario di Scienza delle finanze, U.C. 15 giugno 2023 - ore 18:45 - 20:00

Piattaforma Zoom e pagina YouTube di Città dell’uomo. Per partecipare via Zoom registrarsi, entro il 14 giugno, al link:

<https://forms.gle/iQcqlc3nYNoLu54i7>

Maria Dutto: donna del tempo a venire

In un volumetto denso e agile insieme, di 150 pagine, composto dalla storia della vita di Maria Dutto scritta da Giorgio Vecchio e da nove testimonianze, una più bella dell’altra, si ripetono insistenti valutazioni sulla donna: sorridente, elegante, cordiale, briosa, premurosa, instancabile. Una donna dalla spiritualità discreta, eppure così rilevante nelle scelte di vita. Un coraggio persistente, originato dalla fede: “Era una donna di fede: quella autentica, quella evangelica, che sa difendere con semplicità e naturalezza la gioia di vivere, la gratitudine e la speranza, soprattutto quando, come anche per lei, ci si trova ad attraversare prove, sofferenze e la malattia” (T. Ciccolini).

Maria, nata nel 1929 in una Milano turbolenta – l’arcivescovo Schuster fresco di nomina, inaugurazioni di autostrade e stazioni, ma anche i tanti arresti di oppositori al regime e quelli seguiti alla bomba diretta a Vittorio Emanuele II che ha fatto morti e feriti tra la folla alla Fiera – cresce in anni difficili, sotto una dittatura illiberale, in una famiglia distante dal fascismo e poi da sfollata con tutte le ansie e le privazioni che questo comporta. Diventa una donna dai principi saldi, come solo la sofferenza può far crescere, ma anche aperta alle novità, come solo l’intelligenza curiosa può generare.

Quando pensi alla Dutto pensi all’Azione Cattolica, nella quale non si sa bene quando sia entrata ma si sa per certo che non ne

sia mai uscita. Ha ricoperto vari ruoli, è stata anche membro del Consiglio Nazionale dell’A.C., è divenuta Presidente di quello di Milano dal 1976 al 1983, epoca di scontri sociali, di terrorismo, di secolarizzazione, di clericalismo. Ma sono anche gli anni di confronti dialettici, di progetti educativi, di rielaborazione di documenti faro della chiesa, come Evangelizzazione e promozione umana, di luminose visioni ecclesiali portati dal Cardinal Martini. E Maria in tutto questo, a fianco di collaboratori e assistenti straordinari, con franchezza tutta milanese e profonda libertà interiore si è spesa senza risparmio di forze, per tenere in equilibrio la tradizione con il nuovo, l’eccezione con la regola.

Poi il lungo capitolo della Dutto e l’Università Cattolica, il suo amichevole e solido rapporto con il carismatico rettore Lazzati e tanti altri che di quell’Ateneo hanno fatto un monumento. E anche l’Opera Impiegate cui si è dedicata con convinzione e idee nuove dopo il suo pensionamento.

Tuttavia, la Dutto profetica sta tutta nella sua femminilità, nel suo essere una donna di fede nella Chiesa post-moderna, che però alle donne non aveva ancora (poco anche adesso) aperto le porte. Il Gruppo Promozione Donna, una sorta di unione cristiano-femminista, è la creatura più duttiana. Immaginata, creata, allevata e custodita fino alla sua fine che però è stata



un nuovo inizio, con l’avanzare delle prime teologhe cattoliche e di una nuova mentalità che vede, benché ancor troppo timidamente, le donne più presenti nella liturgia e nei momenti decisionali.

Il mio ricordo è tanta roba, riassumibile in un suo sguardo di affetto per me ragazzina, non so quando e non so perché; quel sorriso dolce e un po’ giocoso è ancora lì a parlarmi bene della vita.

Angela Lischetti

